



ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO
AZIONE CATTOLICA ITALIANA



ABITARE IL QUOTIDIANO

In cammino verso la
**XVII
ASSEMBLEA
DIOCESANA**



ecclesio **LO AVETE
FATTO A ME**

icona biblica 2019-2020

Mt 25,21-46

weekend di FORMAZIONE

per *presidenti* | *consiglieri* | *responsabili* | *educatori parrocchiali*

Oasi Santa Maria Cassano delle Murge

31 AGOSTO - 1 SETTEMBRE 2019

VANGELO DI MATTEO

Cap. 24

IL DISCORSO SUGLI ULTIMI TEMPI

Gesù annuncia distruzioni e persecuzioni (1-14). Gerusalemme sarà distrutta

Quando dunque vedrete presente nel luogo santo *l'abominio della devastazione*, di cui parlò il profeta Daniele - chi legge, comprenda -, ¹⁶allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti,¹⁷chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, ¹⁸e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. (...) ²³Allora, se qualcuno vi dirà: «Ecco, il Cristo è qui», oppure: «È là», non credeteci; ²⁴perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. ²⁵Ecco, io ve l'ho predetto (...) ³²Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. ³³Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. ³⁴In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. ³⁵Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

³⁶Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.

³⁷Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. (...)

Vegliare nell'attesa

⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Cap. 25

Parabola delle dieci vergini

¹ Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵ Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. ⁶ A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». ⁷ Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸ Le stolte dissero alle sagge: «Dateci

un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». ⁹Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». ¹²Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». ¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.

Parabola dei talenti

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». ²¹«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». ²³«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». ²⁶Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Il Giudizio finale

³¹Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in

eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo,³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto,³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

MANDAMI QUALCUNO DA AMARE

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo,
quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
Che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

Madre Teresa di Calcutta

FEDELTÀ AL MONDO

di Dietrich Bonhoeffer

Dio divenuto uomo, è l'imperscrutabile mistero dell'amore di Dio per il mondo. Dio ama l'uomo. Dio ama il mondo. Non un uomo ideale, ma l'uomo così com'è; non un mondo ideale, ma il mondo reale. L'uomo e il mondo nella loro realtà, che a noi paiono abominevoli per la loro empietà e da cui ci ritraiamo con dolore e ostilità, sono invece per Dio l'oggetto di un amore infinito. Mentre noi cerchiamo di superare la nostra umanità, e di lasciarcela indietro, Dio diventa uomo. Noi facciamo distinzioni fra pii ed empi, tra buoni e cattivi, tra nobili e comuni, Dio ama l'uomo vero senza distinzioni. Egli non sopporta che noi dividiamo il mondo e gli uomini secondo i nostri criteri per erigerci a giudici su di loro. Dio si pone a fianco dell'uomo vero e del mondo reale contro tutti i loro accusatori. Egli si lascia accusare con gli uomini e con il mondo e trasforma così i suoi giudici in accusati. Il messaggio di Dio che diventa uomo investe in pieno un'epoca in cui, tanto per i cattivi come per i buoni, la massima saggezza sta nel disprezzo o nella divinizzazione dell'uomo. Le debolezze della natura umana vengono più chiaramente alla luce nelle epoche tempestose che non quando il tempo scorre tranquillo nei periodi di pace. Dinanzi a qualche minaccia o a qualche occasione inaspettata, la grandissima maggioranza degli uomini mostra come la paura, la cupidigia, la debolezza di carattere o la brutalità siano la molla delle loro azioni. In momenti del genere è facile per il tirannico spregiatore di uomini approfittare della viltà del cuore umano. Ma l'uomo onesto che vede e penetra tutto ciò, che si allontana disgustato dagli uomini lasciandoli a loro stessi, che preferisce coltivare il suo orticello anziché avvilirsi partecipando alla vita pubblica, soccombe al pari del malvagio alla tentazione di disprezzare gli uomini. Il suo disprezzo è più elevato e più sincero ma anche più sterile e inefficace. Dinanzi a Dio diventato uomo, questo disprezzo non può sussistere più di quello del tiranno. Dio è divenuto uomo: questo è l'unico fatto che permette di conoscere l'uomo nella sua realtà senza disprezzarlo. Il motivo dell'amore di Dio per l'uomo non si trova nell'uomo stesso, ma in Dio.

Né ai margini del mondo, né totalmente immersi in esso

O siamo uomini ai margini del mondo, o siamo secolarizzati, il che significa che non crediamo più nel Regno di Dio. O siamo nemici della terra, perché ci sentiamo migliori di essa, o siamo nemici di Dio, perché egli ci rapisce la terra, nostra madre. O fuggiamo davanti alla potenza della terra, o ci appoggiamo ad

essa ostinatamente e senza lasciarci muovere da niente. Ma noi siamo come i pellegrini, che amano la terra che li porta — e ciò per il solo fatto che essa li porta incontro a quel paese straniero che amano più di ogni altra cosa — altrimenti non sarebbero in cammino. È capace di credere al Regno di Dio solamente chi è così in cammino, chi ama la terra e Dio insieme.

Uomini ai margini del mondo siamo da quando abbiamo ricavato quel pessimo trucco, per cui siamo religiosi, anzi 'cristiani', a spese della terra. Si vive molto bene in questa zona così al margine del mondo. Ogni volta che la vita incomincia a divenire pericolosa o troppo impegnativa, si spicca un volo e ci si solleva, leggeri e senza preoccupazioni, nelle cosiddette regioni eterne. Si salta il presente, si disprezza la terra, ci si sente migliori di essa; infatti accanto alle sconfitte in questo mondo si hanno a disposizione vittorie eterne, che possono essere ottenute con grande facilità. È pure facile consolare e predicare con questo atteggiamento. Una chiesa ai margini del mondo può essere certa di conquistare facilmente tutti i deboli, tutti quelli che amano essere ingannati e traditi, tutti i sognatori e i figli infedeli di questa terra. Del resto, quando la situazione incomincia a divenire pericolosa, chi non sarebbe tanto umano da non esser pronto a salire in fretta sul carro che scende dall'alto e promette di portare in un aldilà migliore? Quale chiesa sarebbe così crudele, così inumana da non venire incontro, pietosa, a questa debolezza dell'umanità che soffre — per mettere così al sicuro il suo bottino di anime per il paradiso? L'uomo è debole, non tollera la vicinanza della terra che lo porta, non la tollera perché essa è più forte e perché lui vuol essere migliore della malvagia terra. Egli cerca di svincolarsi, di sottrarsi alla sua serietà. Chi potrebbe prendersela con lui per questo — se non l'invidia di chi nulla ha? L'uomo è debole, non c'è nulla da fare; e come tale accetta la religione che lo pone ai margini del mondo — e d'altra parte sarebbe senza aiuto? Sarebbe questo lo spirito di Gesù Cristo? No, l'uomo debole deve ricevere aiuto, e questo gli viene da Cristo. Ma Cristo non vuole questa debolezza, al contrario egli rende l'uomo forte. Non lo conduce ai margini del mondo in una fuga religiosa dal mondo, ma lo restituisce alla terra come suo fedele figlio.

Non siate uomini ai margini della realtà, ma siate forti!

L'altra possibilità è che siamo figli di questo mondo. Chi non si sente affatto toccato da quanto detto sopra, dovrebbe stare attento se quanto segue lo può ferire. Noi siamo divenuti schiavi del secolarismo; ed intendiamo del secolarismo devoto, cristiano. Non si pensi affatto all'ateismo o al bolscevismo nelle sue

espressioni culturali, ma alla rinunzia cristiana a Dio come Signore della terra. E con ciò si dimostra che siamo asserviti alla terra. Dobbiamo chiarire il nostro atteggiamento di fronte ad essa. Non c'è via di scampo. Potenza si oppone a potenza. Il mondo si oppone alla chiesa, la mondanità alla religione. Che altra possibilità c'è se non che religione e chiesa siano costrette a chiarire la loro posizione, a lottare? Perciò la fede deve rinforzarsi e divenire costume religioso e morale; la chiesa, un organo d'azione per un nuovo edificio etico-religioso.

La fede, dunque, si arma, perché le potenze della terra ve la costringono. Dobbiamo difendere la causa di Dio. Dobbiamo costruirci una fortezza resistente, nella quale poter vivere sicuri con Dio. E così costruiamo il Regno. Anche con questo allegro secolarismo si può vivere ottimamente. L'uomo — anche l'uomo religioso — prova piacere ad azzuffarsi e a mettere alla prova le sue forze. Chi vorrebbe biasimarlo per questo dono della natura — se non l'invidia di chi nulla possiede? E inoltre si può anche parlare e predicare ottimamente con questo secolarismo devoto. La chiesa può star certa che — se si comporta solo un pochino più risolutamente — in questo allegro conflitto avrà dalla sua tutti gli uomini coraggiosi, decisi, bene intenzionati, tutti i figli troppo fedeli a questa terra. Quale uomo giusto non sarebbe pronto a difendere la causa di Dio in questo mondo malvagio? Egli lo farebbe come si racconta degli antichi Egiziani, i quali portavano i loro idoli contro il nemico per nascondersi dietro di loro; ma ora li porterebbe non solo di fronte al nemico, al mondo, ma addirittura davanti a quel Dio che spezza i suoi idoli in terra, che non vuole che l'uomo in terra cerchi di difenderlo, solo perché dotato di forza esuberante — come il forte difende il disarmato —, ma che vuol condurre lui stesso la sua causa e prendersi cura o meno dell'uomo secondo la sua libera grazia, che vuol essere lui il Signore in terra, e quindi considera molto mal servita la sua causa da questo allegro zelo. Proprio con questa nostra prontezza nel difendere i diritti di Dio nel mondo non facciamo altro che sfuggire a lui stesso; amiamo la terra per amore della terra stessa e di questa lotta: ecco il nostro secolarismo cristiano. Ma non possiamo sfuggire a Dio. Egli si riprende l'uomo e lo conduce sotto la sua signoria. Diventate deboli nel mondo e lasciate che Dio sia il Signore!

Dove possiamo trovare l'amore di Dio

Parlare dell'amore di Dio per il mondo procura oggi, a chi non vuol rimanere alle formule, non poche difficoltà. Ormai è abbastanza chiaro che l'amore di Dio per il mondo non consiste in un suo intervento capace di porre fine alle guerre, di liberarci dalla povertà, dalla miseria, dalle persecuzioni, dalle catastrofi di ogni

specie; e invece noi siamo abituati a cercare i segni dell'amore di Dio proprio in queste cose, e certo non li troviamo. E tuttavia, per quanto ci riesca difficile ammetterlo, e ci scuota profondamente il fatto che l'amore di Dio si nasconde al mondo, proprio in questi momenti possiamo essere particolarmente grati per il fatto di non aver più bisogno di cercare l'amore di Dio per noi dove esso non è, ma di vederlo brillare tanto più chiaramente nell'unico luogo in cui si deve trovare: in Gesù Cristo.

Se Dio ha amato il mondo, la creatura decaduta, nella sua totalità, allora non ha dato a noi alcun privilegio sugli altri, ha amato il mio peggiore nemico non meno di me. Gesù Cristo è morto per i suoi e i nostri nemici. Saremmo i peggiori farisei e nemici di Dio e della croce, se volessimo ritenere noi stessi figli prediletti in modo speciale da Dio. Nell'amare il mondo, Dio ha amato anche noi. Se ci rifiutiamo di raggiungere la beatitudine grazie allo stesso amore che vale anche per i nostri nemici, allora ce ne siamo esclusi da soli.

Lo scopo della missione di Gesù è unica-mente e solo la salvezza del mondo, non la sua condanna. Se pensiamo che il compito di Gesù consista nel procurare a noi, uomini religiosi, dei diritti agli occhi del mondo e nel condannare e annientare gli atei, ancora una volta ci poniamo fuori dell'amore di Dio per il peccatore — quell'amore che è il solo a renderci possibile la beatitudine — e richiamiamo su di noi il giusto giudizio di Dio. Solo se Gesù Cristo è venuto a portare la beatitudine al mondo, anche noi possiamo goderne. La salvezza in Gesù Cristo deve essere annunciata a tutto il mondo, perché vale per tutto il mondo e perciò, in ultima analisi, anche per me.

Il sacro è solo nel profano

Il concetto autentico di secolarità richiede di essere visto sempre nella prospettiva dell'essere accolto e del divenire accetto a Dio in Cristo. Come la realtà di Dio, in Cristo, è entrata nella realtà del mondo, così ciò che è cristiano esiste soltanto nelle cose mondane, ciò che è «soprannaturale» nelle cose naturali, le cose sante in quelle profane, quelle rivelate in quelle razionali.

Un mondo autonomo, sottratto alla legge di Cristo, precipita nella licenza e nell'arbitrio. Un cristianesimo che si ritira dal mondo cade nell'innaturalità, nell'irrazionalità, nella presunzione e nell'arbitrio.

È impossibile essere veramente cristiani fuori della realtà del mondo, e non si dà nessuna autentica esistenza nel mondo fuori della realtà di Gesù Cristo. Per

il cristiano non esiste nessun luogo di rifugio fuori dal mondo, né in concreto né nell'interiorità spirituale. Qualsiasi tentativo di ritrarsi dal mondo sarà presto o tardi pagato con qualche colpevole cedimento al mondo. Coltivare una vita interiore cristiana pura da contatti con il mondo è un impegno che, per l'osservatore profano, ha il più delle volte un carattere tragicomico; infatti il mondo, che non è stupido, si riconosce perfettamente appunto là dove la spiritualità cristiana, illudendo se stessa, credeva che fosse lontanissimo. Chi confessa la propria fede nella realtà di Gesù Cristo come rivelazione di Dio, confessa di credere contemporaneamente nella realtà di Dio e in quella del mondo; infatti in Cristo egli trova Dio e il mondo riconciliati. Perciò il cristiano non è un uomo lacerato dall'eterno conflitto, bensì un uomo indiviso e integro perché appartiene alla realtà di Cristo, nel quale, appunto, la realtà è una. La sua appartenenza al mondo non lo separa da Cristo e la sua appartenenza a Cristo non lo separa dal mondo. In quanto appartiene interamente a Cristo è al tempo stesso interamente nel mondo.

LA TENTAZIONE POTENTE DELL'INDIVIDUALISMO

di Marco Ronconi

La profonda e rapida trasformazione delle cose esige, con più urgenza, che non vi sia alcuno che [...] si contenti di un'etica puramente individualistica» (Gaudium et spes, 30). L'individualismo è pericoloso perché porta ad «accontentarsi»: non completa un tragitto, non raggiunge una pienezza, contratta un ribasso. Per evitare equivoci, l'individualismo non è una questione moralista, tipo l'egoismo. L'individualista non è necessariamente cattivo. La sua peculiarità, banalmente, è pensarsi solista. Agli altri può anche voler bene, ma come contorno o strumento, al massimo come soci. È uno che, ad esempio, prima stabilisce che la sua felicità sia sposarsi e poi si mette a cercare moglie. Non cade innamorato di una persona, ma persegue uno scopo. Non è necessariamente maleducato o cinico, anzi è spesso cortese e beneducato. È «colui che si è fatto da solo» e che quindi «non deve chiedere mai». I più strutturati nutrono il mito della correttezza e hanno la coerenza come idolo, pensando il bene comune come la somma dei beni singoli, anzi come la media aritmetica, tipo il Pil.

Potremmo contrapporre all'individuo la «persona». Senza scomodare l'etimologia, intendo chi non esiste senza le relazioni che tessono la sua vita. Inizia a pensarsi come sposato perché ha incontrato quell'altro. Si dice cristiano come conseguenza di qualcosa che gli è successo. Mentre un individuo è prima di tutto un uno, che secondariamente può essere sposato o celibe, italiano o spagnolo, cristiano o ateo, una persona invece è sempre più di uno: è fratello di, figlio di, amico di, concittadino di, discepolo di, amante di... e ognuno di questi legami dice chi è. Se li cancellasse, non esisterebbe. Per l'individualista le relazioni sono i luoghi in cui «io» è chiamato a muoversi, mentre per la persona sono le trame del tessuto che non è lo sfondo della vita, ma è la vita. Un individualista regge meglio i dolori perché controlla e definisce ciò che lo soddisfa e ciò che lo turba, riservando a questi due impostori lo stesso trattamento. Un personalista vive la sua libertà nei legami, quindi è più facile che si ferisca, stia scomodo, sia meravigliato, anche che sia fragilmente felice. Per l'individualista la salvezza coincide con la protezione dai pericoli e la soddisfazione dei bisogni. Per un personalista la salvezza è partecipazione a una storia che non si limita a esaudire i desideri, ma fa addirittura meglio. Rispetto alla vita eterna, gli individualisti hanno il problema: «Mi salverò? Sarò all'altezza del mio Signore e Maestro?». Gli altri: «Quando il Figlio di Dio tornerà, saremo in grado di fare una festa come Dio comanda?».

Eppure l'individualismo è una tentazione potente e il motivo è comprensibile: il prezzo da pagare è altissimo. Mosè, ad esempio, preferì condividere il destino del suo popolo e non entrare nella Terra promessa piuttosto che essere salvato

da solo, ma fu grazie alla sua intercessione che Dio rimase fedele alla promessa (Es 32,9-14; Dt 34,4). «Essere cristiani è una scelta radicale molto concreta. Cosa vogliamo davvero? Il mio risultato o il nostro? Si dice credente chi dà il primato al nostro risultato e non al mio. Allo stesso modo si dice non credente, indipendentemente da quanto va a Messa, chi organizza la sua vita in un modo in cui il primato è il proprio risultato, che può anche essere la santità, la correttezza e la bontà» (Stella Morra).

Per l'individualista il popolo di Dio è la somma dei singoli cristiani che hanno lo stesso obiettivo e condividono gli stessi valori. Per il credente, il popolo di Dio è una caotica carovana impegnata in un santo pellegrinaggio, senza la quale io non sono più io. L'individualista si accontenta di un Dio solitario, a propria immagine. Il cristiano è battezzato nel nome delle tre persone della Trinità.

